

SCHEDA

Ubaldo Rodari

« *Sospensioni* »

Acquatinta su rame del 2015

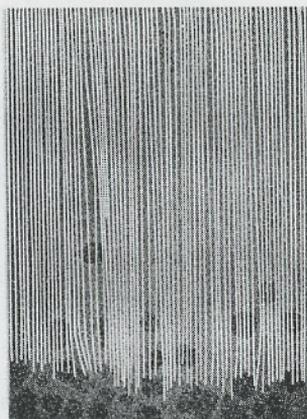
174 x 125 / 380 x 280

carta Duchêne con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC 95 + 5 esemplari
d'archivio + 10 P.A.

edita dall'AAAC quale stampa n. 95

Atelier Calcografico, Novazzano 2015



NOTIZIE BIGRAFICHE

Ubaldo Rodari è nato a Bergamo nel 1952.

Dopo aver conseguito la maturità scientifica, intraprende l'attività artistica come autodidatta.

Dopo un viaggio di studio a Parigi nel 1977, frequenta a Venezia la Scuola internazionale di Grafica con i maestri Riccardo Licata e Giuseppe Zigaina. Pittore e incisore, attualmente è presidente e direttore artistico dell'associazione "Il Brunitoio", Officina di Incisione e Stampa a Ghiffa, con sede presso la sala d'esposizioni dell'ex Cappellificio Panizza.

Vive e lavora a Verbania.

L'ARTISTA CI SCRIVE

“ L'arte non è un atto istintivo, ma una lunga pazienza. L'opera d'arte credevo una volta che fosse scatto, nervi, improvvisazione, invece ora mi accorgo che è pazienza: rifare, riudire, ritornare.”.

(Arturo Martini.)

Spesso mi sono chiesto e ho provato a ricordare quando e come fosse nato dentro di me l'interesse per l'incisione. Forse devo partire da ricordi molto lontani, dal piano terreno di quella grande casa di Via Pignolo n. 101 nel centro storico di Bergamo, dove abitava la nonna paterna. La casa era stata innalzata su una preesistenza medievale: il cortile interno, caratterizzato da un ordine di archi a tutto sesto con colonne di pietra serena, era stato definito tamponando il loggiato. Nei locali ricavati da questo devastante intervento edilizio, aveva trovato sede la “Tipografia Secomandi”.

Entrando nel grande portone con un lungo corridoio di accesso mi trovavo sovrastato da pile di risme di carta ben ordinata e da un denso odore di inchiostro fresco che mi avvolgeva. Era tutto un mondo, animato dal canto delle macchine da stampa Heidelberg. In un angolo di questo regno della tipografia troneggiava - ben tenuto - un torchio calcografico attorno al quale era indaffarato un uomo con il grembiule di cuoio. Presto le visite divennero pretesto per esplorare il mondo della tipografia con la pazienza complice del tipografo.

Cambiarono i tempi e anche la mia vita che si andava costruendo in altri luoghi, ma quel profumo di inchiostro fresco insisteva persistente nelle mie narici con la memoria dei gesti sapienti e sicuri dell'uomo del torchio.

Il primo segno era stato tracciato, indelebile dentro di me. Iniziata l'attività artistica, guardando i fogli incisi all'acquaforte esposti nelle gallerie che spesso frequentavo, ne sentivo forte il richiamo senza riuscire però a motivare un approfondimento di quel linguaggio. Poi incontrai una frase di Paul Valéry che oggi ritrovo in una pubblicazione sulla

grafica incisa: "...amo l'incisione perché ci restituisce il massimo delle nostre impressioni con il minimo dei mezzi sensibili..."

Le lastre e i fogli si sono accumulati, i tempi hanno continuato a mutare e le questioni inerenti all'incisione sono sempre lì, più vive che mai. L'apprendimento delle tecniche di incisione mi ha permesso di perfezionare un linguaggio personale che si è andato sempre di più riferendo a quel "minimo dei mezzi sensibili".

Le tecniche tradizionali sono servite a tracciare il percorso linguistico lungo la storia dell'incisione dal '400 ai nostri giorni e la loro pratica è servita ad inquadrare i contesti entro i quali le motivazioni della contemporaneità hanno trovato risposte. Esse sono state per me motivo di riflessione e di pratica nel determinare sempre di più il concetto di forma come realizzazione di una necessità interiore. E' sulla loro solidità che ho potuto costruire sperimentazioni adatte ad esprimere quei concetti e quelle idee che da intellettuali si sono trasformati in fisiche. Selezionando opportunamente gli strumenti tecnici, ho elaborato la mia forma estetica che trova giustificazione nell'incisione come momento di verifica costruttiva.

La sua pratica ha sempre portato elementi di novità anche nella mia pittura, influenzandone positivamente i risultati: non è stato così il contrario. Il rivelarsi di questa estetica intima mi ha condotto ad applicare conoscenze antiche a materiali nuovi, superando in certi casi la regola a favore del linguaggio personale. La necessità di dare corpo alle percezioni dell'ambiente vissuto mi porta attualmente a privilegiare indagini su supporti plastici di varia natura. Il plexiglass in particolare con la sua trasparenza mi riconduce all'ambiente dell'acqua e delle forme naturali che qui si esprimono. Il segno su questo tipo di matrice non si orienta esclusivamente secondo i punti cardinali, ma si avventura anche nel concetto di profondità e di altezza. L'incisione diretta con le tecniche classiche e con quelle più tecnologiche è il linguaggio prescelto. Sulle

lastre di rame e di zinco valgono invece le acquetinte e gli acidi diretti controllati per interpretare i toni e i mutamenti dell'ambiente acquatico. E' lo stravolgimento e il ribaltamento di molte delle tecniche apprese che a mio parere giustificano il linguaggio dell'incisione, passando per la necessaria e vitale re- interpretazione al fine di dare forma a ciò che, come un'ombra, si è depositato a livello intellettuale. Questa lettura sensibile di ciò che accade nel mio contemporaneo ha bisogno di "questa" incisione senza preclusioni e rigidità, nella speranza di costruire nuovi ponti e nuove finestre sul mondo.

Ubaldo Rodari, gennaio 2016